

Valentina Zagaria

Vita e Morte alla Porta d'Europa.Riflessioni sulle tombe dei morti di frontiera nella provincia di Agrigento¹**1. Introduzione**

La notte dell'8 maggio 2011, un mese prima del mio arrivo a Lampedusa, una barca con a bordo oltre 500 persone si incagliò nelle rocce di Punta Cavallo Bianco. 577 uomini, donne e bambini furono aiutati ad arrivare dalla barca a riva da una catena umana, fatta di semplici cittadini e di membri di diversi corpi di polizia, istituzioni pubbliche, e organizzazioni internazionali. Tre uomini annegarono. I loro corpi giacciono nel cimitero di Lampedusa.² Due settimane dopo la mia partenza dall'isola, durante la notte del 31 luglio 2011, un'imbarcazione lanciò l'SOS 35 miglia a sud di Lampedusa.³ 271 persone furono trasferite sui motoscafi della Capitaneria di Porto. 25 corpi senza vita furono trovati nella sala macchine dell'imbarcazione in difficoltà. Sei giacciono a Lampedusa. Gli altri diciannove furono portati in Sicilia per essere seppelliti nei cimiteri di vari Comuni della provincia di Agrigento.⁴

Questi avvenimenti sono unici, ma non possono essere considerati né rari né inevitabili. Lampedusa è stata trasformata negli anni nell'isola-frontiera per eccellenza,⁵ venendo spesso soprannominata "Porta d'Europa" da politici e media europei. Per oltre venticinque anni è stata, e continua ad essere, un luogo di passaggio per migliaia di persone salpate dalle coste del Nord Africa e dirette in Europa. Vincenzo L., per lungo tempo guardiano del cimitero di Lampedusa, sostiene di aver seppellito la prima persona non-identificata nella "nuda terra", in quello che viene chiamato il "cimitero nuovo", nel 1996. Nel 2011, il blog Fortress Europe dello scrittore e giornalista indipendente Gabriele Del Grande era uno dei pochi a documentare e a cercare di tenere il conto dei morti nel Mediterraneo, con lo scopo di denunciare le leggi europee che rendono impossibile a molti viaggiare in maniera sicura. Secondo Fortress Europe⁶ almeno 1.674 persone sono scomparse nel Canale di Sicilia tra gennaio e agosto 2011, un numero elevatissimo e senza precedenti in un così breve periodo. Migliaia di persone infatti lasciavano il Nord Africa a causa della rivoluzione Tunisina e della guerra civile in Libia. Sono morti tantissimi, nonostante il fatto che quella zona marittima fosse una delle più trafficate e controllate.

¹ Quest'articolo è tratto dalla tesi di master completata nel 2011 presso la London School of Economics and Political Science, intitolata *Grave Situations – The biopolitics and memory of the tombs of unknown migrants in the Agrigento province*. Ringrazio Francesco Cargnelutti per l'aiuto con la traduzione.

² ADNKRONOS, *Immigrati, sindaco di Lampedusa: "Presto nel cimitero uno spazio per i senza nome"*, 10 maggio 2011, http://www.adnkronos.com/IGN/News/Cronaca/Immigrati-sindaco-di-Lampedusa-Presto-nel-cimitero-uno-spazio-per-i-senza-nome_311996867831.html, ultima consultazione 12 maggio 2011.

³ GOOGLE NEWS, *Twenty-five people choke to death on Libya refugee boat*, 31 luglio 2011, http://www.google.com/hostednews/afp/article/ALeqM5jnj_8-GctxNVnl-e8OTao6m96Q-w?docId=CNG.4c78f271ea09246e79607cf087c93299.3e1, ultima consultazione 1 agosto 2011.

⁴ CANICATTIWEB, *Porto Empedocle, sbarcati i feretri dei migranti morti nella traversata per Lampedusa: 2 sono stati assassinati*, 4 agosto 2011, <http://www.canicattweb.com/2011/08/04/porto-empedocle-sbarcati-i-feretri-dei-migranti-morti-nella-traversata-per-lampedusa-2-sono-stati-assassinati-video/> ultima consultazione 4 agosto 2011.

⁵ P. CUTTITTA, *Lo Spettacolo del Confine – Lampedusa tra produzione e messa in scena della frontiera*, Mimesis Edizioni, Milano 2012, p. 12.

⁶ G. DEL GRANDE, *Mai Così Tanti: 1510 morti in 5 mesi nel Mediterraneo*, 23 maggio 2011, <http://fortresseurope.blogspot.com/2011/05/mai-cosi-tanti-1510-morti-in-5-mesi-nel.html>, ultima consultazione 23 agosto 2011.

Da allora, il numero di morti di frontiera non ha fatto che aumentare; ma solamente in seguito al naufragio del 3 ottobre 2013 di fronte all'Isola dei Conigli a Lampedusa, durante il quale 366 persone persero la vita e 20 furono date per disperse, l'interesse politico e mediatico per le morti nel Mediterraneo si è risvegliato. Come conseguenza del naufragio, il governo italiano lanciò l'operazione militare-umanitaria Mare Nostrum, con lo scopo dichiarato di evitare il ripetersi di episodi simili.⁷ L'allora Primo Ministro Enrico Letta annunciava che i morti del 3 ottobre avrebbero ottenuto la cittadinanza italiana, mentre i superstiti del naufragio rimasero a rischio di detenzione ed espulsione secondo l'allora vigente legge Bossi-Fini. Più recentemente, dopo il naufragio al largo della Libia del 19 aprile 2015, che causò tra i 700 e i 900 dispersi, il Premier Matteo Renzi dichiarò⁸ di voler recuperare il relitto e le salme. Oggi i media danno ampio spazio alle notizie riguardanti le migrazioni, e le autorità politiche europee partecipano apertamente al cordoglio, ma non vengono intraprese azioni concrete a livello legislativo per far sì che non ci siano più morti in mare, così come ancora ben poco viene fatto per aiutare le famiglie dei dispersi ad avere notizie sui loro cari. Il 2 febbraio 2016, Gabriele Del Grande, rimettendo mano al suo blog-osservatorio, ci fa notare che “[d]al 1988 almeno 27.382 emigranti sono morti tentando di espugnare la fortezza Europa, di cui 4.273 soltanto nel 2015 e 3.507 nel 2014.”⁹

Quest'articolo vuole riportare l'attenzione all'estate del 2011, quando i media internazionali avevano appena cominciato ad interessarsi a Lampedusa e i defunti non erano ancora entrati nel repertorio dei discorsi politici sulla migrazione utilizzati dal governo italiano. Lo scopo di ritornare al 2011 è cercare di rilocalizzare lo spettacolo mediatizzato delle morti alla frontiera nelle realtà di chi vive ai margini dell'Unione Europea (UE). Le prossime pagine considereranno i regimi legali, discorsivi e affettivi relativi a queste persone morte in mare e giacenti nei cimiteri di Lampedusa e di alcuni comuni in provincia di Agrigento. Inutile dire che il numero delle salme recuperate rappresenta solo una minima parte delle persone che sono morte e che continuano a morire nel Mediterraneo. Tuttavia, la loro presenza in questi cimiteri e il modo in cui gli abitanti della frontiera marittima dell'UE gestiscono queste morti generano esperienze di vita, conoscenza e memoria. Riflettere sul ruolo delle tombe di migranti ignoti può dunque aiutarci a comprendere in maniera più intima cosa sta attualmente accadendo ai margini dell'Europa.

La maggior parte dei corpi, o come avviene spesso delle parti che ne restano, viene ritrovata vicino Lampedusa, Linosa o Lampione (le tre isole del Comune di Lampedusa e Linosa). Vista la ridotta superficie del cimitero di Lampedusa, le salme sono spesso trasferite nei cimiteri della provincia di Agrigento. È per questo che, nel condurre la mia ricerca etnografica tra il 2011 e il 2015,¹⁰ non mi sono limitata a Lampedusa, ma mi sono spostata anche a Siculiana, Favara e Agrigento, dove la “vita politica”¹¹ di questa categoria di defunti è rivelante.¹² Il mio interesse per

⁷ MARINA MILITARE, *Mare Nostrum Operation*, <http://www.marina.difesa.it/EN/operations/Pagine/MareNostrum.aspx>, ultima consultazione 13 febbraio 2016.

⁸ HUFFINGTON POST, *Naufragio, Matteo Renzi promette di recuperare il relitto e i corpi degli 800 naufraghi*, 8 maggio 2015, http://www.huffingtonpost.it/2015/05/08/naufragio-renzi-recuperare_n_7241168.html, ultima consultazione 13 febbraio 2016.

⁹ G. DEL GRANDE, *La fortezza*, 2 febbraio 2016, <http://fortresseurope.blogspot.it/p/la-fortezza.html>, ultima consultazione 13 febbraio 2016.

¹⁰ La ricerca etnografica è stata condotta nell'estate del 2011 a Lampedusa e nella provincia di Agrigento, nel settembre del 2013 a Lampedusa, e durante quattro successivi soggiorni sull'isola nel 2013, 2014, e 2015.

¹¹ K. VERDERY, *The Political Lives of Dead Bodies- Reburial and Postsocialist Change*, Columbia University Press, New York 1999.

¹² Tombe di migranti ignoti si trovano in molti altri cimiteri in tutta la Sicilia e in Italia.

Siculiana è nato dopo aver letto un articolo¹³ che raccontava di come i volontari della Confraternita della Misericordia avevano portato fiori e candele alle tombe di migranti ignoti nel giorno della commemorazione dei defunti. Ho scelto Piano Gatta, uno dei quattro cimiteri di Agrigento, perché Gabriele Del Grande in *Mamadou va a morire* prova a ritracciare le storie di sei giovani marocchini morti nel 2006 vicino Lampedusa, alcuni dei quali giacciono ancora a Piano Gatta malgrado siano stati identificati.¹⁴ Il cimitero di Favara mi era stato indicato varie volte a Lampedusa come un luogo dove riposa un gran numero di vittime della frontiera. Più di quaranta persone morte nella traversata dal Nord Africa vi sono sepolte, alcune sono identificate, la più parte giace senza nome.

Gli studi antropologici sulla morte tendono a focalizzarsi sulle proprietà rituali e rigenerative della morte e sulla “natura non-individuale delle reazioni alla morte”;¹⁵ sulle risonanze simboliche e politiche della gestione dei corpi;¹⁶ sulla memoria e commemorazione dei caduti e delle vittime della guerra;¹⁷ sull'utilizzo di alcuni cadaveri come oggetti di studio per avanzare teorie razziali;¹⁸ e su come i defunti stessi e le attività svolte in loro nome possono contribuire alla formazione di identità nazionale, e aiutare le comunità a sviluppare un'unità di gruppo. Poca attenzione è solitamente prestata al significato stesso della morte, alla materialità dei cadaveri e dei resti corporei, e alle loro proprietà affettive e generatrici di conoscenza. Ancora meno interesse è dedicato a quei morti che non rompono i legami familiari di un determinato gruppo di persone e che non disturbano in maniera diretta l'ordine sociale locale.

I morti ritrovati vicino Lampedusa non sono né concittadini né membri familiari delle comunità che li seppelliscono. Nella maggior parte dei casi risulta difficile identificarli, visto che pochi hanno con loro documenti d'identità, e i corpi tendono a decomporsi velocemente in mare. Nemmeno l'età è semplice da stimare precisamente: nei registri mortuari del cimitero di Siculiana l'età presunta di quattordici persone sepolte senza nome nella stessa giornata era invariabilmente trent'anni. Il medico legale, le autorità di polizia, i membri del consiglio comunale e le persone che lavorano al cimitero hanno dovuto spesso ricorrere a speculazione e approssimazione. Contrariamente al “parere diffuso secondo il quale i corpi senza vita hanno una potente relazione con la verità”,¹⁹ molto poco si sa sull'identità di questi morti, a parte la causa del decesso, quasi sempre provocato da annegamento. Alla luce di questi fatti, e tenendo conto del clima politico securitario e anti-immigrazione in Italia e nell'UE, ci si aspetterebbe che gli abitanti di questa frontiera si occupassero e preoccupassero poco o niente dei morti di frontiera. Anche se queste morti non hanno un ruolo dominante nell'influenzare opinioni e sentimenti riguardanti la migrazione, le domande che un individuo si pone quando viene ritrovata una persona sconosciuta morta nel territorio del proprio comune, e il ripetersi di naufragi e morti nel corso di oltre

¹³ SICILIANO.IT, *Siculiana: volontari della Misericordia portano fiori e lumini sulle tombe di immigrati ignoti*, 2 novembre 2010, <http://www.siciliano.it/notizia.cfm?id=209789>, ultima consultazione 30 gennaio 2011.

¹⁴ G. DEL GRANDE, *Mamadou va a morire- La strage dei clandestini nel Mediterraneo*, Infinito Edizioni, Roma 2007.

¹⁵ M. BLOCH, J. PARRY, *Death and the regeneration of life*, Cambridge University Press, Cambridge 1982, p. 6, mia traduzione.

¹⁶ K. VERDERY, op. cit.

¹⁷ H. KWON, *After the Massacre – Commemoration and Consolation in Ha My and My Lai*, University of California Press, Berkeley 2006.

¹⁸ S. GILMAN, *Black Bodies, White Bodies: Toward an Iconography of Female Sexuality in Late Nineteenth-Century Art, Medicine, and Literature*, in “Critical Inquiry” 12(1/1985).

¹⁹ Z. CROSSLAND, *Of Clues and Signs: the Dead Body and its Evidential Traces*, in “American Anthropologist”, 111(1/2009), p.73, mia traduzione.

vent'anni, suscitano emozioni, particolari riti personali e punti di vista nelle persone che vivono in questi luoghi.

Le problematiche affrontate in quest'articolo fanno parte di avvenimenti geograficamente e temporalmente troppo ampi perché io ne possa tenere conto a pieno qui. Esse appartengono ad una storia ancora in corso fatta di violenze strutturali e di criminalità di stato, come nota Albahari.²⁰ Tengo inoltre a sottolineare che questa ricerca è stata condotta nell'irreparabile assenza delle voci di chi perse la vita e ora riposa in Sicilia o in mare. A mancare sono anche i ricordi dei naufragi e le opinioni delle persone che vidi arrivare a Lampedusa, ma con cui non riuscii ad avere uno scambio a causa della presenza massiccia delle forze dell'ordine al porto. A ciò si aggiunsero le difficoltà burocratiche che mi impedirono di svolgere ricerca nei centri di Contrada Imbriacola e della Base Loran, dove nel 2011 le persone venivano direttamente trasferite dopo essere state contate e assistite con acqua e primo soccorso al porto. Per quanto piccolo possa essere questo contributo, spero che incentivi la riflessione sul posto occupato da questi morti nella memoria delle persone che ne sono state coinvolte e nella responsabilità collettiva dei paesi dove giacciono.

2. La vita dei cimiteri

Per meglio comprendere i riferimenti etici sui quali i suoi interlocutori si basavano nello spiegare la scelta di “bruciare” la frontiera tra il Marocco e la Spagna, Stefania Pandolfo²¹ decise di studiare la letteratura filosofica e teologica alla quale loro avevano accesso attraverso l'ascolto di cassette, la lettura o la televisione satellitare. Trovo produttivo utilizzare un simile approccio al fine di analizzare come sono vissuti i regimi legali che abilitano e limitano le azioni di chi è coinvolto nella gestione dei morti sconosciuti nella provincia di Agrigento. I diversi professionisti implicati nelle investigazioni sulle morti alla frontiera, nelle ispezioni cadaveriche, e nelle procedure burocratiche necessarie per seppellire questi morti, raramente mi citavano le leggi che guidano la pratica quando si tratta di come occuparsi di defunti stranieri, per la più parte non-identificati – forse perché erano alla base della loro routine lavorativa. In ogni modo, i miei interlocutori erano a conoscenza di queste leggi, e ne erano influenzati nel raccontarmi la loro lettura delle proprie azioni e dello scenario politico-legale nel quale vanno ad iscriversi. Le leggi in vigore in Italia riguardanti la gestione dei morti e le migrazioni danno entrambe vita a relazioni particolari tra gli abitanti di questa frontiera europea e i migranti deceduti. Queste a loro volta influenzano la produzione di diverse comprensioni del “noi” e del “voi”, della “nostra comunità” e dell’“altro”. Esaminare documenti legali nazionali ed internazionali sul trattamento dei cadaveri può di conseguenza essere importante per capire la relazione che le persone coinvolte sviluppano con i morti sconosciuti e con gli eventi, le politiche e le leggi che ne hanno causato la morte.

La legge italiana delega la gestione dei morti alla giurisdizione dei consigli comunali locali. Il Decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1990 n. 285 relativo al Regolamento di Polizia Mortuaria (da ora in avanti citato come D.P.R. 285) mette in chiaro che la figura ufficiale alla quale è affidato il compito di far rispettare questa legge e il funzionamento appropriato del cimitero comunale è il Sindaco. Secondo l'Articolo 3 è dovere del sindaco comunicare “alla

²⁰ M. ALBAHARI, *Crimes of Peace. Mediterranean Migrations at the World's Deadliest Border*, Pennsylvania Studies in Human Rights, University of Pennsylvania Press, Philadelphia, 2015.

²¹ S. PANDOLFO, *'The burning'. Finitude and the politico-theological imagination of illegal migration*, in “Anthropological Theory”, 7(3/2007), p. 329.

autorità giudiziaria e a quella di pubblica sicurezza”²² se la morte sembra essere causata da un reato. In più, l’Articolo 5.1 dispone che “[n]el caso di rinvenimento di parti di cadavere o anche di resti mortali o di ossa umane, chi ne fa la scoperta deve informarne immediatamente il sindaco il quale ne dà subito comunicazione all’autorità giudiziaria, a quella di pubblica sicurezza e all’unità sanitaria locale competente per territorio.”²³ Mentre l’Articolo 6²⁴ spiega che l’autorizzazione per la sepoltura nel cimitero di corpi, di parti di cadavere e di ossa umane deve essere rilasciata dall’ufficiale dello stato civile (lo stesso ufficiale che si occupa di tenere i registri e rilasciare estratti e certificati di cittadinanza, matrimonio, nascita e morte). Per implementare queste norme, le municipalità italiane dispongono anche di piani cimiteriali. Quest’approccio decentralizzato alla gestione dei morti definisce le condizioni per la sepoltura in un determinato cimitero:

“50.1 Nei cimiteri devono essere ricevuti quando non venga richiesta altra destinazione:

- a) i cadaveri delle persone morte nel territorio del comune, qualunque ne fosse in vita la residenza;
- b) i cadaveri delle persone morte fuori del comune, ma aventi in esso, in vita, la residenza;
- c) i cadaveri delle persone non residenti in vita nel comune e morte fuori di esso, ma aventi diritto al seppellimento in una sepoltura privata esistente nel cimitero del comune stesso;
- d) i nati morti ed i prodotti del concepimento di cui all’art. 7;
- e) i resti mortali delle persone sopra elencate.”²⁵

Nel permettere di seppellire i cadaveri e i resti mortuari di chi si spegne nel territorio di un dato comune nel cimitero locale, a prescindere dalla residenza ed anche dalla cittadinanza del defunto, la legge italiana dà ai singoli comuni la sovranità sulla gestione della sepoltura dei morti anche di nazionalità straniera. Non esiste nessuna legge a livello nazionale che centralizzi e omogenizzi il destino dei corpi di coloro che sono stati lasciati morire nel Mediterraneo, essi sono governati da leggi che si applicano a tutti i morti. La maniera in cui essi sono ricevuti e sepolti differisce, quindi, da luogo a luogo, dipendendo dalla disposizione dei singoli comuni nei quali sono stati recuperati e inumati.

A Favara, ad esempio, il trattamento e la sepoltura delle spoglie dei morti di frontiera sono solitamente approcciati in maniera attenta, e i membri del consiglio comunale organizzano riti funerari assieme a rappresentanti della comunità locale mussulmana e cattolica. Il Comune non solo dona le nicchie contenenti le bare di migranti ignoti, ma si prende anche carico delle spese per le lapidi, che per la maggior parte indicano solamente il numero che la prefettura ha associato al morto.

²² *Decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1990, n. 285, Regolamento di Polizia Mortuaria*, documento elettronico, http://presidenza.governo.it/USRI/ufficio_studi/normativa/D.P.R.%2010%20settembre%201990,%20n.%20285.pdf, ultima consultazione 10 febbraio 2016, p. 3.

²³ *Ivi*, p. 4.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ *Ivi*, p. 20.



Figura 1: Cimitero di Favara, luglio 2011. Foto: Valentina Zagaria

A Siculiana, invece, mentre la tumulazione è pagata dal Comune, le lapidi sono offerte dai volontari della Confraternita della Misericordia con donazioni raccolte dagli abitanti locali. Franco C., il presidente della Confraternita di Siculiana, decise nel 2007 di occuparsi di far fare queste lapidi dopo aver visitato e portato fiori numerose volte alla tomba di suo suocero e a quella senza lapide e senza nome della persona che gli giace accanto. L'aspetto abbandonato e triste di questa tomba, con solo un numero scritto in pennarello nero sul cemento, motivò Franco a coinvolgere i suoi concittadini nel commissionare delle lapidi dignitose. Decisero di inscrivere le seguenti informazioni: persona sconosciuta, il sesso, la data della presunta morte, e il numero assegnato dalla prefettura. Decisero anche di aggiungerci una piccola placca in cui si specifica che la lapide è una donazione della collettività religiosa e della Confraternita della Misericordia di Siculiana.



Figura 2: Tomba di persona sconosciuta, cimitero di Siculiana, luglio 2011. Foto: Valentina Zagaria

Nell'estate del 2011, nel cimitero di Lampedusa, nessuna lapide o targa commemorativa era stata ancora realizzata per i migranti ignoti, e nessuno sembrava ricordarsi di riti funerari svolti da imam durante le loro sepolture. Fino al 2007, anno in cui Vincenzo L., guardiano del cimitero per molti anni, andò in pensione, le croci che lui stesso costruì per i migranti seppelliti “nella nuda terra” mostravano la data della presunta morte e il numero del registro mortuario del cimitero (da quanto ho potuto capire, questo numero non combacia con quello assegnato dalla prefettura per lo stesso cadavere). Le pratiche di sepoltura sono cambiate dal 2007. Sul cemento che ricopre una tomba del 2008 è inciso “extracomunitaria”, una versione grammaticamente sbagliata di “extracomunitaria”, ovvero cittadina non europea, un termine spesso utilizzato in maniera dispregiativa. Su molte altre tombe non c'è alcuna indicazione, tanto che sarebbe impossibile anche solo notarle o riconoscerle senza l'aiuto di Vincenzo o di altri sguardi esperti. Poche erano le eccezioni.

Per Ester Ada,²⁶ diciottenne nigeriana il cui corpo senza vita fu recuperato dalla nave Pinar E nel 2009,²⁷ il collettivo culturale Lampedusano Askavusa e l'avvocato Paola L. R. fecero una targa con il nome, età e data di morte. Secondo Ilaria, un membro di Askavusa, il fratello, che aveva

²⁶ Ester Ada era stata chiamata “Esath Ekos” dai giornali che scrissero della vicenda della Pinar E, mercantile Turco che aveva soccorso 150 persone oltre al corpo senza vita di Ester Ada il 16 aprile 2009. Al mercantile fu data l'autorizzazione di attraccare a Lampedusa il 20 aprile 2009, dopo quattro giorni in mare in attesa di una risposta da Malta o dall'Italia.

²⁷ F. FANTOZZI, *L'Odissea della Pinar: “Ecco come è morta Esath, 18 anni”*, 21 aprile 2009, www.arci.it/dwn.php?trigger=LMKAAA, ultima consultazione 27 agosto 2011.

viaggiato con lei, decise di non riportare il corpo in Nigeria per via del costo proibitivo del trasporto. Gli fu concesso solo poco tempo per assistere al funerale della sorella, dopo il quale fu sbrigativamente riportato al Cie di Contrada Imbriacola. Paola L. R. ricorda che mentre tante sepolture passano inosservate sull'isola, al funerale di Ester erano presenti molti Lampedusani, specialmente donne. Padre Vincent, uno dei parroci di Lampedusa allora, spiega che se il morto è ignoto non si celebrano i funerali, perché non si può sapere con certezza la religione e volontà del defunto, e di conseguenza lui o Padre Stefano celebrano solamente la liturgia della parola. Per Ester Ada invece, poiché era di religione pentecostale, fu organizzata una preghiera tra cattolici ed evangelici.



Figura 3: Tombe di migranti ignoti seppelliti “nella nuda terra”, cimitero di Lampedusa, giugno 2011.

Foto: Valentina Zagaria

L'aspetto di queste tombe e il loro ruolo politico variarono ancora negli anni seguenti al 2011. Dopo pressioni e denunce esercitate da Paola L. R. e dal collettivo Askavusa dal 2010 sul sindaco Bernardino De Rubeis riguardo lo stato degradato delle tombe di migranti, il comune commissionò delle targhe commemorative nel 2012. Quest'ultime elencavano, su sfondi a colori di paesaggi lampedusani,²⁸ informazioni relative ai morti in un linguaggio simile a quello che veniva utilizzato nei resoconti delle ispezioni cadaveriche, e utilizzando parole come “immigrato” e “di colore nero” per descrivere i defunti. La giunta comunale dell'epoca fece anche costruire dei

²⁸ Molte targhe commemorative nel cimitero di Lampedusa hanno una simile estetica, con immagini di paesaggi cari al defunto sullo sfondo e altre fotografie, spesso della Madonna di Porto Salvo, Gesù, o Padre Pio, accanto alla foto del defunto.

triangoli in cemento sopra le tombe di persone sconosciute, differenziandole dalle altre. Uno dei primi atti dell'amministrazione del successivo sindaco Giusi Nicolini fu di cambiare queste targhe con un'estetica più sobria ma anche con un diverso contenuto. Perché "l'unica cosa che puoi raccontare è la loro morte – non sapendo nome, provenienza, età, niente", mi disse Paola L. R., la quale aiutò a mettere insieme i testi per le targhe, non avendo mai perso di vista negli anni la questione dei morti ignoti sull'isola.



Figura 4: La tomba di Ester Ada con entrambe le targhe commemorative fatte da Askavusa nel 2009 e dall'amministrazione comunale del sindaco Nicolini, appoggiata sulla costruzione triangolare costruita durante l'amministrazione del sindaco De Rubeis nel 2012. Cimitero di Lampedusa, luglio 2013. Foto: Valentina Zagaria

L'aspetto delle tombe di migranti ignoti, e il come la loro presenza viene percepita e vissuta, varia da cimitero a cimitero e cambia nel tempo e con il succedersi dei consigli comunali. Il contesto biopolitico nel quale si iscrivono le pratiche di sepoltura, come anche le relazioni e gli affetti che gli abitanti formano con i migranti vivi e con i morti, formano l'oggetto del resto di questo articolo.

3. Razzismo, nuda vita e morte

Com'è possibile che, dopo oltre un ventennio di morti alle frontiere, non è ancora emerso in Italia un movimento civile consistente e determinato a cambiare la situazione? Nel teorizzare la sovranità, il lavoro di Foucault, Agamben e Mbembe possono aiutarci ad approcciare questa domanda facendoci riflettere sulla natura del potere sovrano biopolitico, che questi autori considerano essere fondato rispettivamente sul razzismo, sulla "nuda vita", e sulla morte. La

figura del rifugiato può essere analizzata anche attraverso le idee di Arendt, Malkki e Haddad, le quali esaminano il funzionamento attuale dello stato-nazione e le sue caratteristiche intrinsecamente esclusive. Questi due approcci portano ad una comprensione del rifugiato come oggetto d'interesse primario del controllo biopolitico, e ad una concettualizzazione delle loro morti come aspetti vitali del mantenimento del potere sovrano dello stato-nazione. Eppure, una volta che i corpi dei morti di frontiera sono ritrovati e seppelliti in suolo italiano, sembrano cominciare ad abitare ai margini della biopolitica. Siccome non suscitano più l'interesse dello stato, sono gestiti dai comuni e dai loro abitanti, i quali possono relazionarsi con loro in maniera diversa da come è concesso loro di rapportarsi con i vivi che hanno fatto lo stesso viaggio.

Secondo la legge internazionale, in mare si ha il dovere di prestare assistenza a imbarcazioni e persone in pericolo, come menzionato nelle seguenti leggi: “la Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare 1982 (UNCLOS), la Convenzione internazionale per la salvaguardia della vita umana in mare 1974 (SOLAS), la Convenzione internazionale sulla ricerca e soccorso in mare 1979 (SAR), e la Convenzione internazionale del 1989 sull'assistenza”.²⁹ Tuttavia le violazioni di questi trattati non sono rare quando si tratta di soccorrere imbarcazioni di persone etichettate come “immigranti”. Ne è un esempio l'episodio del 5 agosto 2011, quando la NATO venne accusata dal Ministro degli Esteri italiano di mancato soccorso di un'imbarcazione in difficoltà che aveva lanciato l'SOS con l'aiuto di un rimorchiatore cipriota.³⁰

Le sole iniziative – assolutamente illegali dal punto di vista della Convenzione sullo status dei rifugiati del 1951, che protegge le persone dal “refoulement” – del governo italiano che portarono ad una riduzione del numero delle vittime di naufragio (prima del 2011, e quindi prima dell'operazione militare/umanitaria Mare Nostrum del 2013) furono gli accordi bilaterali con la Libia nel 2007 e 2009 che autorizzarono l'intercettazione di imbarcazioni in mare e di respingimenti diretti verso la Libia a partire da maggio 2009.³¹ Ma la diminuzione del numero di arrivi in Italia e dei morti ritrovati nel Canale di Sicilia in quel periodo ebbe come effetto la “delocalizzazione della morte”³² dal mar Mediterraneo al Nord Africa. È questa una delle conseguenze del processo di delocalizzazione delle frontiere Europee in paesi terzi che ha creato un'estesa zona operativa della frontiera dell'UE che va ben oltre territori comunemente immaginati come parte dello spazio Europeo. Come mostra il documentario *Come un uomo sulla terra*,³³ il deserto del Sahara e le prigioni dell'allora leader Libico Gheddafi – finanziate dall'Italia – sono necropoli tanto quanto lo è il Mediterraneo. Nelle parole di Mbembe, la politica sembra effettivamente mostrarsi nel “lavoro della morte”, e la sovranità “si esprime prevalentemente come il diritto di uccidere”.³⁴

La visione del potere sovrano come potere di “lasciare morire” era stata esplorata da Foucault

²⁹ M. TONDINI, *Fishers of Men? The Interception of Migrants in the Mediterranean Sea and Their Forced Return to Libya*, Inex Project Paper, 2010, http://www.inexproject.eu/index.php?option=com_docman&task=doc_download&gid=51&&Itemid=72, ultima consultazione 22 agosto 2011, p. 19, mia traduzione.

³⁰ CORRIERE DELLA SERA, *Frattini alla Nato: “Inchiesta sul mancato soccorso del barcone carico di immigrati”*, 5 agosto 2011, http://www.corriere.it/cronache/11_agosto_05/frattini-soccorsi-migranti-polemica-nato_c9633f1a-bf4b-11e0-9335-6a1fd5e65f3e.shtml, ultima consultazione 14 agosto 2011.

³¹ M. TONDINI, op. cit., p. 4.

³² M. ALBAHARI, *Death and the Moral State: Making Borders at the Southern Edges of Europe*, in Working Paper 137, The Center for Comparative Immigration Studies, University of California, San Diego 2006, p. 20, mia traduzione.

³³ Film documentario di Angrea Segre, Dagmawi Yimer e Riccardo Biadene, 2008.

³⁴ A. MBEMBE, *Necropolitics*, in “Public Culture” 15(1/2003), p. 16, mia traduzione.

prima di essere ripresa da Mbembe nella sua teorizzazione della “necropolitica”. Foucault localizza nel diciannovesimo secolo la trasformazione del potere sovrano dal potere di “prendere la vita o lasciare vivere” al potere di “fare’ vivere e lasciare’ morire”.³⁵ Questa caratteristica moderna della sovranità, la quale “non cancella il vecchio diritto ma lo penetra, lo permea”,³⁶ esiste all’interno della sfera biopolitica che trasforma la regolamentazione della popolazione nell’oggetto e fine della governamentalità. Aspetti contabilizzabili della vita di una determinata popolazione, come “la salute, l’igiene, la natalità, la longevità”³⁷ e la razza, ricadono tutti sotto la gestione dello stato nello scopo di far vivere i suoi soggetti. Foucault, di conseguenza, considera il razzismo come indelebilmente scolpito nel cuore dello stato. Trovando la sua *raison d’être* nel ridurre la mortalità, nell’abbassare i rischi che mettono in pericolo la vita, e nel migliorare la salute dei suoi cittadini, lo stato ha bisogno del razzismo come maniera di creare “la divisione tra cosa deve vivere e cosa deve morire”.³⁸ Nell’imporre distinzioni tra la popolazione in base all’idea della differenza razziale, la morte di un gruppo di persone categorizzato razzialmente come “estraneo” consente alle vite considerate biopoliticamente appropriate di proliferare. “In una società normalizzante, la razza o il razzismo sono le precondizioni che rendono l’atto di uccidere accettabile”, visto che solo il razzismo può servire da “precondizione per esercitare il diritto di uccidere”.³⁹

Il fatto di concepire, come fa Albahari, lo stato italiano come intrinsecamente razzista è connesso all’operare del biopotere. L’autore discute il caso di alcuni pescatori che, dopo aver trovato nelle loro reti dei corpi senza vita provenienti da una barca naufragata nel 2001 a largo della costa siciliana, li rigettarono in mare senza comunicare il ritrovamento alle autorità. A tal proposito, Bellu, giornalista che finanziò e condusse la ricerca su questo naufragio, commentò che se i cadaveri fossero sembrati europei ai pescatori, questi li avrebbero riportati a riva. Riflettendo su queste parole, Albahari nota che:

“Questa potenziale forma di discriminazione post-mortem non è l’espressione di un presunto razzismo innato [dei pescatori]. Al contrario, è un fatto che si iscrive in un contesto strutturalmente razzista, in cui i telespettatori italiani imparano dai rappresentanti politici e dal semplice fatto che la morte dei migranti è una routine, che è moralmente accettabile tollerare le morti dei migranti.”⁴⁰

Foucault indicava con razza e razzismo la categorizzazione e la “cesura di tipo biologico” utilizzata per “frammentare” una popolazione;⁴¹ invece, Albahari utilizza questi termini per indicare i discorsi e le pratiche razziste di un particolare stato. Combinando questi significati si svela sia il razzismo strutturale, inteso nelle accezioni dei due pensatori, sia la natura omicida dello stato italiano, e dello stato in generale. Viene inoltre mostrato il modo in cui i discorsi esclusori

³⁵ M. FOUCAULT, *17 March 1976*, in “Society Must Be Defended, Lectures at the Collège de France, 1975-1976”, Picador, New York 2003, p. 241.

³⁶ IBIDEM, mia traduzione.

³⁷ M. FOUCAULT, *The Birth of Biopolitics*, in “Ethics: The Essential Foucault 1954-1984”, a cura di P. RABINOW e N. ROSE, The New Press, New York 2003, p. 73, mia traduzione.

³⁸ M. FOUCAULT, *17 March 1976*, in “Society Must Be Defended, Lectures at the Collège de France, 1975-1976”, Picador, New York 2003, p. 254, mia traduzione.

³⁹ IVI, p. 256, mia traduzione.

⁴⁰ M. ALBAHARI, *Death and the Moral State*, cit., p. 15.

⁴¹ M. FOUCAULT, *17 March 1976*, in “Society Must Be Defended, Lectures at the Collège de France, 1975-1976”, Picador, New York 2003, p. 255.

non solo giustificano, ma rendono anche eticamente tollerabile la morte di particolari gruppi di persone.

Partendo da questa riflessione, bisogna tuttavia considerare che ci sono differenze nel modo in cui le persone affrontano scelte simili a quelle dei pescatori, e che la cornice legale di cui devono tener conto complica ulteriormente le cose. Numerosi ufficiali di diversi corpi di polizia a Lampedusa mi hanno detto che a localizzare in mare i corpi senza vita sono spesso i pescatori; questi tuttavia chiamano quasi sempre le forze dell'ordine, alle quali affidano il compito di riportare le salme a riva, invece di occuparsene loro stessi. Ciò è dovuto, secondo Gatta⁴² e Albahari,⁴³ al fatto che se i pescatori portassero i morti a riva le loro barche sarebbero fermate e perquisite, o addirittura sequestrate dalle forze dell'ordine, costringendoli a saltare giorni di lavoro alla cui paga non possono permettersi di rinunciare. Inoltre, come documenta Tondini,⁴⁴ si sono verificati casi in cui i pescatori sono stati accusati e processati per favoreggiamento d'immigrazione irregolare per aver aiutato a raggiungere la costa italiana imbarcazioni in pericolo provenienti dal Nord Africa; episodi che hanno ridotto ulteriormente la disponibilità dei pescatori a portare soccorso.

Sembra incredibile che uno stato che si dichiara democratico sia responsabile di questo massacro, forse perché una parte fondamentale del discorso europeo di auto-narrazione si basa sull'attribuzione e proiezione di questo tipo di violenza sistemica sul "mondo in via di sviluppo", qualificando l'azione violenta nei paesi cosiddetti democratici come eccezionale.⁴⁵ Tuttavia, Agamben, attingendo da Foucault, definisce la sovranità come il governo dei soggetti attraverso la loro *nuda vita*, la loro vita biologica, "il semplice fatto di vivere comune a tutti gli esseri viventi".⁴⁶ Caratterizza inoltre la sovranità come basata sul diritto sovrano di mettere a morte particolari gruppi di persone "senza l'effettivo perpetrarsi dell'omicidio",⁴⁷ come era il destino dell'antico *homo sacer*. La tesi di Agamben porta ad ipotizzare che se il fatto di lasciare morire certe categorie di persone sia il fondamento del governo sovrano, allora non può essere solamente una caratteristica delle dittature eugenetiche, ma deve essere anche al centro delle "democrazie" come l'Italia. Probabilmente consapevole delle critiche che questa tesi suscita (vedi Rose, 2001⁴⁸ e Rabinow & Rose, 2006⁴⁹), Albahari⁵⁰ chiarifica che lo stato italiano liberale e democratico può lasciare morire i migranti solamente inquadrando la loro morte come incidenti, nascondendo quindi le proprie responsabilità, e depistando l'attenzione con missioni di salvataggio, continuando a lasciar morire in nome della sicurezza della popolazione da minacce straniere.

Una conclusione simile è raggiunta da Fassin quando teorizza il sistema di asilo francese come un sistema che funziona attraverso "la biopolitica dell'alterità", la quale riconosce "il corpo come l'ultimo luogo della legittimazione politica" (mia traduzione).⁵¹ In questo sistema, il "corpo

⁴² G. GATTA, *Corpi alla deriva – Etnografia degli sbarchi a Lampedusa*, dottorato di ricerca, Università degli studi di Napoli "L'Orientale", 2006-2007, p. 116.

⁴³ M. ALBAHARI, *Death and the Moral State*, cit., p. 16.

⁴⁴ M. TONDINI, op. cit.

⁴⁵ J. K. PUAR, *Terrorist Assemblages- Homonationalism in Queer Times*, Duke University Press, Durham 2007.

⁴⁶ G. AGAMBEN, *Homo Sacer- Sovereign Power and Bare Life*, trad. ing. D. Heller-Roazen, Stanford University Press, Stanford 1998, p. 1, mia traduzione.

⁴⁷ IVI, p. 29, mia traduzione.

⁴⁸ N. ROSE, *The Politics of Life Itself*, in "Theory, Culture & Society" 18(6/2001).

⁴⁹ P. RABINOW, N. ROSE, *Biopower Today*, in "Biosocieties", 1(2/2006).

⁵⁰ M. ALBAHARI, *Death and the Moral State*, cit., p. 28.

⁵¹ D. FASSIN, *The biopolitics of otherness. Undocumented foreigners and racial discrimination in French public debate*, in "Anthropology Today", 17(1/2001), p. 7.

sofferente” dello straniero è più facilmente accettato dallo stato rispetto a quello di persone perseguitate nel proprio paese.⁵² Nel descrivere i modi in cui la simpatia dimostrata agli stranieri malati e “il processo di disqualifica dei rifugiati” lavorano in tandem, Fassin svela le implicazioni delle politiche della “repressione compassionevole” diretta dallo stato francese verso i migranti; repressione che richiama quella dello stato italiano descritta da Albahari e da Gatta, e che io stessa ho potuto notare. Le leggi e misure dello stato caratterizzano, e quindi producono, la migrazione come una minaccia e un peso per la nazione italiana; ne è un esempio il *pacchetto sicurezza* implementato dal governo Berlusconi nell’agosto 2009, che rese rei di un crimine tutti i migranti cosiddetti “illegali”. La migrazione è rappresentata anche da una stampa allarmista e incline all’utilizzo di toni iperbolici; perfino BBC Two trasmise un programma nel 2011 enfaticamente intitolato *The Invasion of Lampedusa*. Allo stesso tempo, nel riportare episodi in cui le imbarcazioni dei migranti si scontrano in mare con quelle della polizia italiana o della Guardia di Finanza, “la catena di comando, la cornice legale, i discorsi, e le pratiche affermate” che avvengono in mare e il cui risultato è spesso un naufragio e perdita di vite umane “non sono discusse o giudizialmente investigate”.⁵³

4. Il corpo morto della biopolitica

Le migrazioni sono una preoccupazione centrale dello stato italiano. Dopotutto, come sostiene Haddad, ispirandosi al lavoro di Kristeva e Arendt, “le persone hanno bisogno di ‘altri’ per poter [inventarsi] un ‘noi’ [diverso da] un ‘loro’. L’esclusione è stata uno strumento essenziale dello stato nella sua trasformazione da stato territoriale a stato-nazione territoriale”.⁵⁴ Bisogna inoltre considerare il contributo di Malkki, secondo la quale i rifugiati, essendo soggetti senza radici, costituiscono per lo stato un’anomalia e perciò sono percepiti come soggetti da controllare.

Nel 2011, la gestione dei cittadini stranieri categorizzati come “migranti” arrivati in vita e quella dei morti venivano approcciate in maniere opposte nella provincia di Agrigento. I vivi che arrivavano a Lampedusa erano istantaneamente inseriti all’interno della matrice legale e medica dello stato, influenzata dalle organizzazioni internazionali, dalla quale uscivano etichettati come migranti economici, richiedenti asilo o rifugiati, o come persone espellibili. I morti ritrovati vicino Lampedusa, dall’altro canto, erano gestiti da comuni e popolazioni locali e, a meno che non fossero identificati e rimpatriati, veniva concesso loro di riposare in suolo italiano. Questa differenza tra un approccio centralizzato e giuridicamente intricato dell’amministrazione dei vivi, e una gestione locale e non-monitorata dei morti, rivela chi sono i soggetti di questo regime biopolitico, e mostra quali invece vengono controllati ai suoi margini, popolando e componendo il “corpo morto” della biopolitica.

Come fa notare Andrijasevic, “movimenti sociali, varie ONG e istituzioni europee si sono mobilitati per far circolare l’informazione” sulle deportazioni dall’Italia alla Libia e sul crescente numero di morti tra le persone che tentano di arrivare in Europa.⁵⁵ Eppure ad oggi risulta ancora difficile trovare informazioni precise sul numero di morti di frontiera, e la più parte delle fonti consultabili e delle cifre raccolte non si basano sui dati dei governi. Il governo italiano lascia che

⁵² D. FASSIN, *Compassion and Repression: The Moral Economy of Immigration Policies in France*, in “Current Anthropology” 20(3/2005), p. 370.

⁵³ M. ALBAHARI, *Death and the Moral State*, cit., p. 8, mia traduzione.

⁵⁴ E. HADDAD, *The Refugee: the Individual between Sovereigns*, in “Global Society” 17(3/2003), p. 306, mia traduzione.

⁵⁵ R. ANDRIJASEVIC, *Lampedusa in focus: migrants caught between the Libyan desert and the deep sea*, in “Feminist Review”, 82(2006), p. 121, mia traduzione.

siano altri ad occuparsi del lavoro di quantificazione di queste morti. All'osservatorio delle vittime della frontiera Fortress Europe,⁵⁶ si sono aggiunti negli anni, tra altri, il progetto di collaborazione giornalistica 'The Migrants' Files',⁵⁷ la lista delle morti compilata da UNITED,⁵⁸ il Missing Migrants Project l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM),⁵⁹ nato dopo il naufragio del 3 ottobre 2013, e il database delle tombe di morti di frontiera Human Costs of Border Control dell'Università di Amsterdam VU.⁶⁰ Ciononostante, mentre negli ultimi anni i membri dei governi hanno cominciato a includere spesso i morti nei loro discorsi politici, di fatto lo stato italiano mostra tuttora poco interesse nel produrre potere/conoscenza su questa problematica. Nel 2011, mi fu molto difficile identificare se e dove venissero riuniti i documenti ufficiali riguardanti i siti di sepoltura, le informazioni raccolte sui defunti, e altri dati come richieste di identificazione da parte di famiglie o i registri che documentano il trasporto delle salme in un altro cimitero o paese.

Per quanto riguarda i tentativi d'identificazione di questi morti, nel 2011 in nessun luogo in provincia di Agrigento venivano presi provvedimenti per archiviare tutte le informazioni raccolte dai vari esperti su un determinato cadavere, o per prelevare e repertoriare campioni di DNA al fine di poter forse un giorno riuscire a riunire questi morti con le loro famiglie. Durante lo stesso periodo, invece, a tutti i nuovi arrivati venivano raccolte le impronte digitali, le quali andavano a integrare i dossier personali contenenti tutte le informazioni necessarie per coordinarne il caso.⁶¹ L'Italia aveva tuttavia firmato l'accordo relativo al trasporto internazionale delle salme, l'*Arrangement international concernant le transport des corps* del 1937. L'Articolo 1 di questa convenzione stabilisce che, per assistere e accelerare le procedure burocratiche per il trasporto dei morti, le autorità devono indicare in uno speciale documento il nome, l'età, la professione e la data e il luogo di morte dell'individuo. Visto che nel sud della Sicilia le salme di ignoti sono per la più parte non-identificate, questa convenzione può fare poco per la vasta maggioranza delle persone ritrovate che non sono state riconosciute dai familiari. Di conseguenza, anche se il problema di rimpatriare i corpi di cittadini che sono morti all'estero è sorto ed è stato facilitato dalla comunità internazionale prima ancora che sorgesse il paradigma dei diritti umani nella legge internazionale, questa regolazione si basa sul presupposto che i corpi siano identificabili e identificati. Nell'assenza di misure serie d'identificazione, nessuna legge ad oggi fa ricadere sugli stati la responsabilità di aiutare le famiglie a ritrovare i loro cari.

I comuni non sembrano poter occuparsi del potenziale ricongiungimento dei morti con le loro famiglie. Il sapere che è generato sull'identità di questi defunti a partire dalle loro salme fa giungere gli individui e le istituzioni coinvolte alla conclusione che sarebbe quasi impossibile per le famiglie di identificarli, visto che i corpi sono spesso ritrovati in stato di decomposizione e senza documenti d'identità. Un'altra supposizione spesso formulata da queste persone è che

⁵⁶ FORTRESS EUROPE, *Un cimitero chiamato Mediterraneo*, 16 febbraio 2016, <http://fortresseurope.blogspot.it/> ultima consultazione 17 febbraio 2016.

⁵⁷ THE MIGRANTS' FILES, *Counting the dead*, 31 marzo 2014, <http://www.themigrantsfiles.com/> ultima consultazione 17 febbraio 2016.

⁵⁸ UNITED, *Working with the List of Deaths*, <http://www.unitedagainstracism.org/campaigns/refugee-campaign/working-with-the-list-of-deaths/> ultima consultazione 17 febbraio 2016.

⁵⁹ ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE PER LE MIGRAZIONI, *Missing Migrants Project*, <http://missingmigrants.iom.int/> ultima consultazione 17 febbraio 2016.

⁶⁰ HUMAN COSTS OF BORDER CONTROL, *Deaths at the Border of Southern Europe*, 2015, <http://www.borderdeaths.org/> ultima consultazione 17 febbraio 2016.

⁶¹ Negli anni seguenti, le forze dell'ordine italiane non sempre rispettarono questo requisito della Convenzione di Dublino di prendere le impronte digitali.

rimpatriare le salme costerebbe troppo per i familiari di questi morti – spesso immaginati come persone con poche risorse finanziarie. Nonostante queste congetture, alcuni dei miei interlocutori si ricordavano che diverse salme sono state disepellite e trasportate nei paesi d'origine, operazioni il cui costo è andato a carico delle famiglie o delle ambasciate. Ad esempio, Vincenzo L. si ricorda che alla fine degli anni novanta l'ambasciata Tunisina aveva inviato un camion a Lampedusa da Roma per recuperare i corpi dei cittadini tunisini. Vincenzo suggerì che se i rappresentanti del governo tunisino avevano mandato un camion a riprendersi questi morti, ciò voleva dire che era al corrente di questi viaggi, e li aveva lasciati partire in maniera irregolare nonostante i rischi.

Del Grande nel 2007 aveva documentato che quattro salme di giovani uomini erano state riportate in Marocco dal cimitero di Piano Gatta di Agrigento nel 2006. Quando sono andata a chiederne informazioni a Piano Gatta nell'estate del 2011, però, mentre tutti si ricordavano dell'accaduto, nessuno poté dirmi dove fossero sepolti i quattro corpi prima di essere portati via, e il cimitero non pareva avere alcuna documentazione sul dissotterramento delle bare. Calogero, il quale lavora per l'impresa di costruzioni che vende le nicchie per la sepoltura a Piano Gatta, cercò nella lista di loculi quelli segnati come appartenenti a persone ignote, e mi portò in giro per il cimitero in cerca di questi per vedere se erano ancora tutti occupati. Tutti i defunti della lista del cimitero però risultavano ancora fisicamente presenti nelle loro tombe, e Calogero non trovò un'altra maniera per verificare quest'evento così nitido nella sua memoria. Ci furono anche altri casi di persone sconosciute, mi disse, che furono riportate in Egitto e in Marocco. Mi consigliò di contattare la prefettura di Agrigento per ottenere dati più precisi.

La prefettura non rispose mai alle mie domande riguardanti l'esistenza o meno di registri contenenti le informazioni relative ai morti di frontiera e altri documenti inerenti ad eventuali spostamenti dei morti, mentre mi diedero senza problemi altre informazioni sulle procedure legali seguite nei casi di ritrovamento di morti sconosciuti. Al livello dei singoli comuni molto poco è stato fatto per creare una banca dati completa per tutti i resti mortuari trovati nel proprio territorio che raccolga le informazioni disponibili – la presunta data e luogo di morte, l'origine presunta e il luogo di partenza, i dettagli sull'abbigliamento e gli oggetti che il morto aveva con se, la causa di morte – e che le leghi al luogo preciso di sepoltura in un dato cimitero. Esistono vari documenti di natura tecnica che sono coinvolti nella vita legale di questi morti, come il resoconto dell'ispezione cadaverica del medico legale, la quale include una descrizione del corpo, dei vestiti ed oggetti, e la causa di morte; il caso investigativo aperto dalla polizia quando la morte viene classificata come “violenta”; le interviste con le persone che hanno viaggiato con il defunto e con i superstiti di naufragi (anche se queste non sono né automaticamente né frequentemente svolte dalla polizia italiana); altre tracce di investigazione, come interviste con i pescatori nel caso in cui essi siano stati i primi a localizzare un cadavere; i documenti rilasciati dall'ufficiale dello stato civile del comune che decretano che un morto può essere seppellito nel cimitero comunale; il registro mortuario del cimitero in questione, con la precisazione del luogo esatto della sepoltura. Nessuno di questi documenti sembrava essere ricongiunto agli altri in maniera organizzata e sistematica durante il mio periodo di ricerca nel 2011, e temo che anche negli anni seguenti, come mi hanno confidato i ricercatori che hanno fatto parte del progetto dell'Università di Amsterdam VU, che ha creato un database delle tombe dei morti di frontiera sepolti in Italia, Malta, Grecia e Spagna, non molto sia cambiato. Le diverse autorità che lavoravano su aspetti specifici della gestione di questi morti custodiscono la loro parte d'informazioni e ricordi, le quali non sono necessariamente raccolte in nessun ufficio in particolare. Questa descrizione della condizione dei

documenti relativi a questi morti non rispecchia perciò la teoria di Latour sull'autorità conferita dagli "immutabili mobili",⁶² quelle cascate di documenti che assicurano il potere a chi ne ha il monopolio.

Lo stato biopolitico italiano si focalizza invece sull'identificare, monitorare, contare, diagnosticare, classificare e medicalizzare coloro che entrano in maniera (resa) irregolare nel suo territorio. L'approccio ai morti da parte dello stato è diverso perché, a mio avviso, questi esistono al di là delle sue preoccupazioni biopolitiche, e sono di conseguenza lasciati esistere ai suoi margini. Questo conferma il fatto che l'interesse biopolitico dello stato ricade sul governare la vita. I corpi e le parti che ne rimangono non sono considerati come soggetti vivi e quindi dotati di agency, e sono di conseguenza trattati come oggetti inanimati e innocui dallo sguardo dello stato. Come scrisse Foucault:

“la morte intesa come termine della vita diventa evidentemente il termine del potere, il limite, la fine, l'estremità del potere. La morte si situa allora in una situazione di esteriorità rispetto al potere: essa è ciò che ricade al di fuori delle sue prese, è ciò su cui il potere non ha modo di agire se non in generale, globalmente, statisticamente. Il potere avrà dunque presa non sulla morte, ma sulla mortalità. Ed è proprio per questa ragione che è del tutto normale che la morte si sia adesso spostata dalla parte del privato, e anzi di ciò che vi è di più privato. Se nel diritto di sovranità la morte diveniva il punto in cui esplodeva, nel modo più manifesto, l'assoluto potere del sovrano, ora, al contrario, la morte diventerà il momento in cui l'individuo sfugge ad ogni potere, ricade su se stesso e si rifugia in qualche modo nella sua parte più privata. Il potere non conosce più la morte e perciò è, alla lettera, costretto ad abbandonarla.”⁶³

Lasciati morire e poi ignorati dal potere sovrano dello stato-nazione, eppure formandone la base, l'ancora, i morti di frontiera costituiscono i “corpi morti” della biopolitica. Da questa posizione, continuano ad agire e a esistere negli spazi e nelle memorie di chi si confronta con loro al confine sud dell'Europa.

5. La memoria, la conoscenza e il corpo senza vita

Le proprietà corporali dei defunti ignoti e la presenza fisica delle loro tombe in provincia di Agrigento lasciano il segno nelle memorie di chi gestisce questi corpi, ma anche di chi visita il cimitero e ci entra in relazione, e informano la loro comprensione di se stessi e dell'ambiente che li circonda. Prendo in prestito il termine “ambiente” dalla definizione di Berlant del concetto di “ambiente temporale”:

“L'ambiente denota una scena dialettica, dove l'interazione, reificata come struttura e agency, si manifesta in ripetizioni prevedibili; l'ambiente è creato attraverso pratiche spaziali e può assorbire la maniera in cui il tempo passa ordinariamente, il modo in cui la maggior parte degli eventi sono facilmente dimenticabili e, nel complesso, come il perseverare ordinario delle persone fluttua in schemi di attaccamento ed identificazione non-drammatici.”⁶⁴

⁶² B. LATOUR, *Visualisation and Cognition: Drawing Things Together*, in “Knowledge and Society: Studies in the Sociology of Culture and Present”, 6(1986), mia traduzione.

⁶³ M. FOUCAULT, *Bisogna difendere la società*, trad. it., a cura di M. BERTANI e A. FONTANA, Feltrinelli, Milano 1998, p. 214.

⁶⁴ L. BERLANT, *Slow Death (Sovereignty, Obesity, Lateral Agency)*, in “Critical Inquiry”, 33(4/2007), p. 759, 760, mia traduzione.

Questa definizione di “ambiente” può essere pensata in parallelo al concetto di “atmosfera” utilizzato da Brennan, fondato sull’idea che “la trasformazione dell’affetto, anche se solo per un istante, altera la biochimica e la neurologia dei soggetti. L’“atmosfera” o l’ambiente entra letteralmente nell’individuo”.⁶⁵ L’ambiente, perciò, tornando alla filosofia di Berlant, connota “un’atmosfera gestita e mediata da procedure normative temporali, fisiche, legali, retoriche e istituzionali” che diventano parte dell’individuo.⁶⁶

All’interno degli ambienti temporali esistenti nel sud della Sicilia, le relazioni che si vengono a creare con la presenza dei morti di frontiera e le loro tombe generano affettività e “cambiamenti fisiologici che accompagnano un giudizio”, i quali a loro volta si basano su, e provocano, conoscenze personali e condivise.⁶⁷ Questi flussi emotivi inducono “nonce taxonomies”, tassonomie devianti: quei progetti implicati nel “fare e disfare e rifare e nella ridissoluzione di cento vecchi e nuovi immaginari categoriali che riguardano tutto il necessario per creare un mondo”.⁶⁸ Attraverso questo concetto, Sedgwick vuole riportare l’attenzione su come tutti noi elaboriamo “le possibilità, i pericoli, e gli stimoli del nostro paesaggio sociale umano”, e quindi su come dovremmo prestare più attenzione alla “preziosa, sottovalutata arte del gossip” per catturare le maniere contraddittorie e alternative di approcciare gli ambienti del mondo e le loro categorie.⁶⁹

Esplorare i diversi modi in cui le persone cercano di dare un senso alle morti di frontiera, e la maniera in cui loro stessi esaminano le *nonce taxonomies* che emergono da queste riflessioni, mostra che provare a mettere ordine e a formare giudizi su questi eventi può complicare discorsi egemonici sulle migrazioni. I discorsi dominanti del dibattito pubblico europeo sulle morti in mare e sulle persone in viaggio, come sostiene Albahari, permettono allo stato italiano e all’UE in una sola mossa di costruire la loro sovranità sul lasciar morire e di dichiararsi “agenti umanitari durante le operazioni di soccorso, trovando in questi interventi morali la legittimazione paradossale del controllo transfrontaliero”.⁷⁰ Il fatto che la legislazione italiana affida la gestione dei morti ai comuni e alle popolazioni locali ha come conseguenza il lasciare che queste persone entrino in contatto con i defunti in una maniera più intima, dal momento che sono loro stessi a doversi interrogare sull’adeguata gestione della sepoltura di questi morti senza nome. Ciò comporta la formazione di legami particolari con i morti, che sono diversi da quelli che si possono formare attraverso le interazioni, limitate e controllate dal governo, con i sopravvissuti. Le leggi che amministrano i morti in Italia causano la creazione di relazioni affettive e conoscenza che incidono su concettualizzazioni più ampie relative alla vita, la morte, lo stato, l’“altro”, e quindi l’ambiente temporale.

Lavorare sulla memoria, specialmente su quella legata ad eventi violenti attorno ai quali nel tempo si sono sviluppate determinate pratiche, ha un’importanza che va al di là dell’accuratezza dei fatti riportati. Come nota Portelli, “gli errori, le invenzioni e i miti ci portano attraverso ed oltre i fatti

⁶⁵ T. BRENNAN, *The Transmission of Affect*, Cornell University Press, Ithaca 2004, p. 1, mia traduzione.

⁶⁶ L. BERLANT, *Slow Death (Sovereignty, Obesity, Lateral Agency)*, in “Critical Inquiry” 33(4/2007), p. 760, mia traduzione.

⁶⁷ T. BRENNAN, *The Transmission of Affect*, Cornell University Press, Ithaca 2004, p. 5, mia traduzione.

⁶⁸ E. K. SEDGWICK, 1990. *Introduction: Axiomatic*, in “Epistemology of the Closet”, University of California Press, Berkeley 1990, p. 247, mia traduzione.

⁶⁹ IBIDEM, mia traduzione.

⁷⁰ M. ALBAHARI, *Death and the Moral State*, cit., p. ii, mia traduzione.

per arrivare al loro significato”.⁷¹ Nessuna delle persone con cui ho lavorato nel 2011 era in grado di indicare, senza consultare documenti scritti, date e cifre precise nel raccontarmi i loro ricordi relativi a un particolare naufragio o sepoltura. Nemmeno Vincenzo L., che per molti anni ha ripetuto gli stessi episodi riguardanti il suo ruolo di guardiano del cimitero nel seppellire persone ignote a giornalisti, fotografi, universitari e documentaristi da tutto il mondo. Inoltre, mi era spesso difficile trovare documenti che potessi utilizzare per risalire a particolari eventi, e molto poche persone si riferivano ad essi per sostenere le loro affermazioni. La qualità a volte fattualmente imprecisa degli scambi orali di informazioni e ricordi è preziosa specialmente perché non risulta necessariamente da “ricordi errati”, ma perché è invece “attivamente e creativamente generata dalla memoria e dall’immaginazione per interpretare gli eventi cruciali e la storia in generale”.⁷² Le memorie personali di persone diverse sono di conseguenza fondamentali, nonostante la loro relativa attendibilità dal punto di vista dell’accaduto, per cercare di comprendere “come la soggettività – l’esperienza interiore della persona che include la sua posizione in un determinato campo di potere relazionale – è prodotta attraverso l’esperienza della violenza”.⁷³ Esse possono inoltre dare l’avvio ad assemblaggi di conoscenza potenzialmente contraddittori, malleabili, e mutevoli nel tempo.

Prendendo spunto dal lavoro di Fontein sulle politiche relative ai morti in Zimbabwe, e dalla ricerca di Crossland sull’uso dei cadaveri come prove, possiamo cominciare a riflettere su come le caratteristiche dei corpi senza vita sono legate alla memoria, alla conoscenza e alle pratiche personali degli abitanti del confine sud dell’Europa. Entrambi i ricercatori s’interessano alla materialità dei corpi, e propongono diversi approcci per lo studio delle persone defunte come dotate di agency, e quindi come agenti, e non solo come specchi di significato e di interpretazioni simboliche attribuite loro dai vivi. Crossland spiega che il corpo senza vita “rimane aperto ad interpretazioni discordanti e può oscillare tra il risultare più o meno a fuoco mentre i suoi elementi iconici, indessicali, e più convenzionalmente simbolici sono ricostituiti all’interno di diversi discorsi”.⁷⁴ Fontein, invece, esamina i modi in cui “le ossa e i corpi fanno cose”⁷⁵ e li interpreta come possessori di un’agency “ambigua e ambivalente”,⁷⁶ visto che possono essere considerati sia persone che cose in diversi contesti. L’agency dei cadaveri deriva in primo luogo dalla loro “presenza affettiva”, intesa come “un’estensione della persona defunta, la quale influenza la commemorazione del morto da parte dei vivi e struttura azioni future”.⁷⁷ Deriva anche dalla loro “materialità emotività”, visto che i morti possono avere un impatto sui vivi “provocando e strutturando le loro risposte, in maniera simile a come gli attanti non-coscienti e non-umani di Latour operano ‘al di sotto del livello dell’agency umana’ (Miller 2005: 13)”.⁷⁸ Inoltre, l’agency dei morti ci “richiede di riconoscere e di interrogarci su come questo processo costante di divenire e non-divenire, costituzione e ricostituzione sia in una sola volta un processo

⁷¹ A. PORTELLI, *The Death of Luigi Trastulli and Other Stories- Form and Meaning in Oral History*, SUNY Press, New York 1991, p. 2, mia traduzione.

⁷² IVI, p. 26, mia traduzione.

⁷³ V. DAS, A. KLEINMAN, *Violence and Subjectivity*, University of California Press, Berkeley 2000, p. 1, mia traduzione.

⁷⁴ Z. CROSSLAND, *Of Clues and Signs: the Dead Body and its Evidential Traces*, in “American Anthropologist”, 111(1/2009), p. 73, mia traduzione.

⁷⁵ J. FONTEIN, *Between tortured bodies and resurfacing bones: the politics of the dead in Zimbabwe*, in “Journal of Material Culture” 15(4/2010), p. 424.

⁷⁶ IVI, p. 431, mia traduzione.

⁷⁷ IVI, p. 432, mia traduzione.

⁷⁸ IBIDEM, mia traduzione.

materiale e simbolico, fisico e culturale, fenomenologico e politico”.⁷⁹

Dal momento in cui le persone senza vita sono ritrovate vicino a Lampedusa e alla Sicilia, cominciano a esistere nell'ampio campo di supposizioni, convinzioni e idee adottate da diverse persone che si confrontano con loro; tra questi, coloro che li ritrovano, che svolgono l'ispezione cadaverica, che li seppelliscono, e coloro che rendono loro visita al cimitero. Quella che Fontein descrive come “la presenza affettiva delle ossa”⁸⁰ è dunque animata dalle ipotesi che queste persone avanzano su chi erano questi defunti, invece di essere basata su memorie del defunto in vita. La loro presenza tangibile e fisica aggiunge nuove prospettive a queste supposizioni, che non sono quindi statiche. Questo “curriculum vitae” dei morti di frontiera – un termine utilizzato da Verdery⁸¹ per evidenziare le multiple identità possibili, sfere simboliche e i significati che lo stesso defunto può avere – viene scritto dagli abitanti del confine con la convinzione che queste persone siano morte in maniera violenta, e che solo la disperazione possa averli spinti a lasciare il proprio paese in quelle condizioni. Perfino la star del cinema Angelina Jolie, nelle vesti di ambasciatrice delle Nazioni Unite, si è riferita a questa diffusa congettura durante il suo discorso a Lampedusa nella giornata dei rifugiati nel giugno del 2011.

Ad incidere sul modo in cui gli individui si relazionano con i morti e con i vivi con cui entrano in contatto sono anche le loro memorie personali, che quindi complicano e influenzano la comprensione che essi hanno delle leggi governative che regolano queste interazioni. Ne è un esempio il rituale personale del Dottor Pietro B., ginecologo di formazione, designato come medico legale perché responsabile del Poliambulatorio di Lampedusa. Dopo aver terminato l'ispezione cadaverica richiesta dalla legge, Pietro prega per i morti come per volerli battezzare per augurare loro un'entrata certa in paradiso. Questo gesto lo aiutava ad andare avanti quando gli capitavano dei casi di bambini morti alla nascita, ed oggi lo ripete per le persone sconosciute morte alla frontiera.

Il falegname Franco T., dal canto suo, nel 2009 decise di intagliare una croce con il legno ritrovato in spiaggia dopo un naufragio, come segno di protesta al fatto che negli stessi giorni del terremoto dell'Aquila al largo di Lampedusa morirono in centinaia, senza che nessun giornale ne riportasse la notizia. Questa croce creata in protesta fu la prima di una lunga serie, e venne portata in processione da Padre Stefano durante la via crucis della Pasqua di quell'anno. Dopo aver sentito parlare di questo evento, i parroci di altre chiese in provincia di Agrigento vollero unirsi nel denunciare queste morti, e chiesero a Franco di fabbricargli altre croci e calici con il legno delle barche dei migranti. Pian piano in tutta la Sicilia e l'Italia si sparse la voce del lavoro di Franco, tanto che quando il Papa fece visita a Lampedusa nel luglio del 2013, utilizzò durante la messa il calice che il falegname aveva realizzato con legna e un chiodo proveniente dal relitto della barca incagliata a Punta Cavallo Bianco, menzionata nell'introduzione a quest'articolo.

Questi gesti e rituali plasmano il modo in cui le persone che li eseguono si rapportano alla questione più generale delle migrazioni. Nel caso di Vincenzo L., l'esperienza di seppellire persone e parti di corpi, unita alla sua religiosità, ha un impatto sulla sua relazione con lo stato italiano. Negli anni il guardiano ha sviluppato un legame con le persone che ha sepolto, e ogni mattina, dopo essere stato in chiesa, cammina fino al cimitero per visitare le loro tombe e pregare per loro. Contro uno stato che trova ingiusto, Vincenzo crede che le rose che crescono spontaneamente su queste tombe profumino di paradiso.

⁷⁹ IVI, p. 433, mia traduzione.

⁸⁰ IVI, p. 432

⁸¹ K. VERDERY, op. cit.

6. Considerazioni finali

Durante diverse conversazioni con i miei interlocutori in provincia di Agrigento, i discorsi sul futuro di Lampedusa, sulle migrazioni, la disoccupazione, l'Africa, il colonialismo, e la memoria di questi anni di morte alla frontiera erano spesso evocati assieme e in connessione. Ciò indica che, nonostante gli sforzi del governo nel controllo delle frontiere, il loro mondo è interconnesso in maniera complessa con quello delle persone della riva opposta. Padre Vincent, il prete tanzaniano mandato dalla Diocesi a Lampedusa per via delle sue origini,⁸² è convinto che il Comune di Lampedusa dovrebbe prendersi più cura delle tombe di migranti ignoti, e vorrebbe che i media rispettassero questi morti e smettessero di spettacolizzarli. Il sacerdote non pensa che i flussi migratori dureranno in eterno, ed è sicuro che il continente africano troverà un modo per creare lavoro e occuparsi dei propri cittadini. Quando verrà questo momento, mi disse, chi avrà perso familiari e amici nel Mediterraneo partirà in pellegrinaggio verso Lampedusa, per commemorare e rendere onore alle tombe di migranti ignoti.

I membri del collettivo culturale Askavusa, mossi anch'essi dal desiderio di tutelare la memoria delle migrazioni, nel 2010 sollecitarono il Comune a non lasciare in stato di abbandono le imbarcazioni accatastate nella discarica conosciuta come "cimitero delle barche". Inoltre, a partire dal 2009, iniziarono a raccogliere e salvare gli oggetti rinvenuti sulle spiagge, al porto e sui natanti appartenuti ai migranti, e altrimenti destinati ad essere distrutti dallo stato assieme alle barche. Le imbarcazioni sulle quali arrivarono le persone che sono passate per Lampedusa nel loro viaggio per l'Europa, e gli oggetti che contengono – tra cui testi religiosi, vestiti, scarpe, lettere, utensili da cucina, bottiglie – rappresentano infatti per molti abitanti e turisti una fonte di conoscenza delle migrazioni. Le memorie che esse emanano – memorie delle storie di vita e del percorso delle persone che le hanno utilizzate – vanno salvaguardate, ritengono i membri di Askavusa, anche per essere trasmesse alle generazioni future. Oggi questi oggetti sono custoditi nello spazio Porto M, situato di fronte al mare e alla Capitaneria. Questo luogo è dedicato al dibattito e alla conoscenza, e i passanti, che siano arrivati in aereo dall'Italia o per mare dal Nord Africa, possono relazionarsi con questi oggetti come meglio credono, senza la presenza di spiegazioni museali per mediarne l'interazione.

Preservare degnamente le tombe di migranti ignoti e il cimitero delle barche è percepito da chi li ha a cuore come un'azione importante non solo per costruire, ripristinare e mantenere la memoria delle migrazioni e delle vittime delle politiche europee di controllo delle frontiere, ma anche per potersi proiettare in un futuro diverso. Lo stato trascurato delle tombe dei morti di frontiera, e il fatto che nel 2011 le barche della discarica vennero bruciate da un incendio i cui autori non furono mai identificati, rappresentano per Askavusa, Padre Vincent e per molti altri in provincia di Agrigento un tentativo da parte delle amministrazioni locali e dello stato di nascondere e cercare di far dimenticare l'accaduto. Molti si sentivano a disagio a proposito di questi eventi, e si sforzavano di tener viva la memoria raccontando la loro versione dei fatti, speculando ad esempio sull'identità degli esecutori e dei mandanti dell'incendio, e interrogandosi sul ruolo dello stato nella loro vita di tutti i giorni.

La presenza fisica e affettiva di queste tombe come siti materiali di memoria influenzerà la maniera nella quale queste frontiere, rese letali dalle leggi europee, verranno studiate nel futuro.

⁸² F. SANFILIPPO, A. SCIALOJA, *A Lampedusa. Affari, malaffari, rivolta e sconfitta dell'isola che voleva diventare La Porta d'Europa*, Infinito Edizioni, Roma 2010, p.57.

Ci possono forse anche aiutare a riflettere, valutare e perfino “pensare oltre” queste pratiche di stato partendo dai margini e dai “corpi morti” del suo sistema biopolitico.